



**Fraternalità Laici Cavanis**  
**Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS**  
**Via Col Draga – POSSAGNO (TV)**

**MONASTERO INVISIBILE – 02.05.2024**

*Il due maggio, data in cui mentre i religiosi della Congregazione rinnovano solennemente i loro voti, noi irrobustiamo i vincoli che ci legano all'amata Congregazione delle Scuole di Carità, è un'occasione davvero singolare per guardare alla nostra esperienza di **Fraternalità Laici Cavanis** e per ottenere dalla misericordia del Risorto le grazie necessarie al nostro cammino. Ci aiutano in questa disposizione d'animo le letture della IV domenica di Pasqua, la domenica del "buon Pastore". Tra le similitudini presenti nel quarto vangelo attraverso le quali ci viene rivelato il mistero di Cristo, certamente quella del pastore buono (alla lettera **o kalòs**, «quello bello») comunica una ricchezza di sfumature sorprendenti. È un'immagine che si radica su di una lunga tradizione biblica e, nello stesso tempo, si muove all'interno di un contesto familiare, quotidiano, almeno per una società nomade come era quella ebraica. Ciò che desta stupore nella modalità con cui Gesù si autopresenta attraverso l'immagine del pastore, è l'esclusività di questo ruolo: io sono (espressione che introduce altre immagini giovanee). Gesù è l'unico pastore veramente buono, anzi è il pastore, colui che annunciavano i profeti. Infatti nei testi di Is 40,11, Ez 34,1-18, Ger 23,1-4, il Pastore è il Dio provvidente che guida la storia umana, che è attento alle sorti dell'uomo per trarlo fuori da un regno di tenebre e condurlo in un luogo di luce e di pace; è il Dio che guida il suo popolo, che non sopporta pastori che pascono se stessi, non si curano del gregge e lo disperdono; è il Dio che raduna con il suo braccio il gregge e che «porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40,11). Queste stupende immagini usate dai profeti per esprimere la grandezza e la tenerezza dell'amore di Dio, la conoscenza reciproca e la comunione di vita tra Dio e il suo popolo, trovano il loro compimento in colui che si definisce il pastore buono. Parlando davanti al sinedrio, Pietro, definendo Gesù la pietra d'angolo, potrà dire: «in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini nel quale è stabilito che noi siamo salvati». Gesù è il pastore che «dona la vita per le pecore». È questo l'impegno radicale del pastore buono, il gesto della sua dedizione incondizionata. Gesù, ancora, è il pastore che «conosce le sue pecore e le sue pecore conoscono lui». Il dono di sé del pastore buono esprime e attua quella profonda relazione di conoscenza che esiste tra lui e le sue pecore. È una conoscenza di amore, personale, irripetibile; essa permette di penetrare il mistero di ognuno, di riconoscersi reciprocamente attraverso il timbro della voce. Ma questa conoscenza ha un modello e una fonte: è la comunione di vita, quel rapporto di totale appartenenza tra Gesù e il Padre. E infine Gesù è il pastore buono perché il suo amore non è selettivo e discriminante. Anzi è senza confini: «ho altre pecore che non provengono da questo recinto; anche quelle io devo guidare». Il gregge che il pastore buono guida non ha un numero chiuso: è aperto, in esso non ci sono distinzioni. Nel cuore di questo pastore buono abita un'unica preoccupazione: salvare ogni pecora, ricondurla all'unità dal luogo della dispersione. Il dono della vita di Gesù ha dunque come obiettivo e risultato effettivo la raccolta nell'unità dei dispersi: «diventeranno un solo gregge e un solo pastore». Contemplando questa icona giovannea, viene spontaneo reagire con le parole di 1Gv 3,1: «vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per esser chiamati figli di Dio e lo siamo realmente». Di questo amore abbiamo avuto una messe singolare di evidenze, nell'affetto dei nostri cari, nella solidarietà di chi ha condiviso con noi il cammino o anche*

solo un tratto di strada, nella comunità cristiana di appartenenza ed anche – dobbiamo avere la franchezza di dirlo – in questa nostra **FLC**. Essa è stata per noi un segno della tenerezza di Dio attraverso la quale siamo stati guidati (e lo siamo tuttora!), come pecore amate del suo gregge, lungo la via della fedeltà al carisma.

### **Dal vangelo secondo Giovanni (Gv. 10, 11-18)**

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

***Riposate tranquillamente nella Provvidenza***, in *Pensieri all'epistolario dei venerabili fondatori, P. Antonio e P. Marco Cavanis*, a cura di P. Ugo Del Debbio e P. Pierluigi Pennacchi, Curia Generalizia Istituto Cavanis, VENEZIA 1994, parte II, n° 177

Vedete dunque che mi affatico quanto mai posso, ma se finora non sono riuscito che si ha da dire? Io per me dico 'mea culpa', e poi mi consolo con quella bella sentenza della Divina Scrittura che mi ricordate nella carissima vostra lettera 9 corr.te: "*Omnem sollicitudinem projicientes in eum, quoniam Ipsi cura est de nobis*". Fidiamoci del Signore che certamente l'ottimo Padre ci aiuterà. Io sono per la di Dio grazia sano e tranquillo, e godo al sentire che anche voi stiate fermo nella fiducia, e riposate tranquillamente nella Provvidenza divina. Tante Messe celebrate per l'Istituto, e tante visite ai Santuarj, e tante vostre orazioni avranno al certo un esito felicissimo. (PMA. IV,131).

